DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 67.121 63.521 67.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.709 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.500	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 180 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 15 | GIOVEDI' 15 GENNAIO 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

1.500.000 copie dell'Unità VERRANNO DIFFUSE IL 25 GENNAIO

Amici! Compagni!, organizzate fin d'ora la diffusione

INCONSULTO COLPO DI FORZA DEL GOVERNO PER SFUGGIRE AL GIUDIZIO DELLA CAMERA

De Gasperi pone la questione di fiducia per imporre l'approvazione in blocco della legge truffa

La inaudita richiesta di De Gasperi alla Camera - Togliatti e Nenni denunciano lo sciagurato proposito del governo di aggravare la tensione in Parlamento e nel Paese - Corbino chiede la sospensione della seduta - L'assemblea si riunisce oggi alle 17 dopo le consultazioni dei gruppi

I Capi dell'opposizione contrappongono alla mossa d.c. la richiesta della Corte costituzionale e del Referendum

Una mostruosità

Il presidente del Consiglio ha ieri a Montecitorio preso la parola ed ha iniziato il tentativo di un colpo di Stato contro il Parlamento. Il suo discorso non può non ricordare il famigerato discorso tenuto dall'on. Mussolini il 3 gennaio 1925, con il quale fu iniziata la distruzione del regime parlamentare.

Che significa praticamente la questione di fiducia, posta dal governo sulla legge elettorale? De Gasperi l'ha spiegato, e più tardi l'on. Giorgio Tupini, in una dichiarazione ufficiale, l'ha detto in modo ancor più cinico e sfacciato. Il governo vuole che il Parlamento — troncando *tout court* la discussione in atto — dica *sì o no* alla legge elettorale governativa, *in blocco*. Il governo, fra gli emendamenti alla legge già presentati, ne sceglie due o tre che gli fanno comodo, e pretende assurdamente che gli altri non siano messi nè in discussione nè in votazione. Il governo non vuole che la legge sia votata punto per punto, com'è regola tassativa e come la Camera ha fatto in questi giorni: dichiara invece perentoriamente che la legge deve essere votata nel suo insieme. Il governo dunque interviene, con un colpo di forza a stravolgere i lavori dell'Assemblea, sceglie il testo, gli emendamenti, la procedura che gli piace, e dice: si deve fare così.

Una tale richiesta è mostruosa, perchè calpesta un diritto inalienabile della Camera nel suo insieme e del singolo deputato. La funzione legislativa del Parlamento si esprime nel diritto del deputato e del senatore di partecipare alla formazione delle leggi, e cioè nel diritto di «emendare» il testo della legge proposto, di presentare modifiche a questo o a quel punto, di discutere le modifiche da lui presentate, di votare una parte della legge e di respingerne un'altra. Se questo diritto del deputato viene calpestato, la funzione legislativa della Camera muore, il suo potere di *fare* le leggi viene sconciamente mutilato.

E' vero, sì, che il governo ha facoltà di porre in ogni punto la *questione di fiducia*. Ma che significa ciò? Significa che il governo dice alla sua maggioranza: se non approvate questo punto, io me ne vado: fa cioè dell'approvazione di quel punto una condizione della sua permanenza. Ma essa non può, senza offendere la Costituzione, cancellare o attenuare in alcun modo il diritto sostanziale del deputato e dell'Opposizione di partecipare alla elaborazione della legge, di proporne e di discuterne modifiche. Se così non fosse, se la pretesa mostruosa dell'onorevole De Gasperi fosse fondata, si approderebbe a questo grottesco risultato: ogni volta che gli piacesse, il governo, attraverso la questione di fiducia, potrebbe annullare la discussione, liquidare gli emendamenti fastidiosi, imporre la votazione *in toto* di una legge. Il Parlamento sarebbe ridotto a una povera macchina, che non legifera più, ma può soltanto accettare o respingere. E la proposta avanzata ieri sera da De Gasperi è appunto questa: una pugnalata al Parlamento, così come esso è stato voluto dalla Costituzione repubblicana. Siamo dunque dinanzi a un tentativo di sovvertire il regime costituzionale, a quella «minaccia di colpo di Stato», che era stata denunciata drammaticamente dalla Direzione del nostro Partito.

Tanto più mostruosa è la richiesta dell'on. De Gasperi in quanto essa mira a ledere i diritti sovrani del Parlamento in materia elettorale, fissati tassativamente dalla Costituzione. E mostruosa essa è per i suoi scopi. De Gasperi sa che nelle prossime elezioni politiche perderà milioni di voti e dovrebbe rinunciare di conseguenza, a decine e decine di seggi. Non li vuol perdere e tenta di rubarli ai partiti dell'Opposizione, tenta di diventare, «così quel che costì» ancora maggioranza nella futura Camera. Per questo ricorre al colpo di Stato. La sua è la mossa ripugnante di chi fugge dinanzi al giudizio della Camera e del Paese, per rimanere aggrappato con la prepotenza al potere.

In contrapposto l'Opposizione ha offerto la soluzione democratica e costituzionale del problema. Se governo e maggioranza vogliono, le leggi per la Corte costituzionale e per il *referendum* possono essere approvate e promulgate in pochi giorni. La Corte costituzionale può entrare in funzione entro febbraio. Il *referendum* può essere fatto sia prima delle elezioni, sia, come ha proposto Togliatti, contemporaneamente alle elezioni politiche, come avvenne il 2 giugno 1946, quando gli elettori votarono contemporaneamente sulla questione istituzionale e per i deputati alla Assemblea Costituente. Sarebbe così consentito agli italiani di pronunciarsi direttamente sulla legge elettorale: ove la maggioranza degli elettori l'approvasse, essa entrerebbe immediatamente in vigore e sarebbe applicata per l'attribuzione dei seggi in Parlamento; ove la respingesse, si applicherebbe la vecchia legge a sistema proporzionale.

Il Paese può da ciò giudicare da quale parte siano il rispetto della Costituzione e della volontà degli elettori, da quale parte siano invece l'arbitrio e la prepotenza. La Opposizione propone di appellarsi al Paese, di dare agli italiani la possibilità di pronunciarsi direttamente. Il governo e la maggioranza clericale vogliono distruggere di fatto l'istituto parlamentare, per imporre una Camera e un governo fondati *sulla frode*. Così si pone oggi la questione; ed è questione fondamentale per l'avvenire della Repubblica e del popolo. Al popolo noi oggi ci rivolgiamo e gli chiediamo di intervenire con tutto il suo peso, per tutelare il suo buon diritto e l'avvenire del regime parlamentare.

Sdegno a Montecitorio per il colpo di forza clericale

Come è maturata la decisione del governo Le gravi dichiarazioni di Giorgio Tupini

E' stata, quella di ieri, una delle giornate più drammatiche di questi ultimi tempi. Già gli avvenimenti del giorno prima, la frenetica attività di De Gasperi, gli innumerevoli colloqui da lui avuti, la sopraffazione compiuta nella aula con la complicità di Gronchi, avevano fatto comprendere che si era alla vigilia di gravi decisioni. La giornata parlamentare si era perciò iniziata in un clima di tensione. Ed è in questo clima che il ministro Scelba, prendendo improvvisamente la parola nell'aula di Montecitorio al termine della seduta antimeridiana, ha chiesto che la Camera riprendesse i suoi lavori non prima delle 19,30, per dar modo al Consiglio dei ministri di riunirsi in seduta straordinaria, esaminare la situazione politica e parlamentare, e prendere decisioni in proposito. «Il Consiglio dei ministri — informava poco dopo un breve comunicato ufficiale — nella sua riunione prenderà in esame la situazione politica e parlamentare anche in riferimento alle nuove forme di ostruzionismo da parte della Opposizione nel corso della discussione sulla legge elettorale».

La bomba era scoppiata. Subito è apparso chiaro che il governo, dinanzi all'impossibilità di ottenere l'approvazione legale della legge elettorale da parte del Parlamento, aveva deciso di ricorrere al colpo di forza. Gli stessi deputati della maggioranza, in questi ultimi giorni, avevano riconosciuto apertamente che la legge elettorale era votata al fallimento a meno che non si volesse infrangere, con un colpo di Stato, la Costituzione e le leggi che regolano la vita del Parlamento. La convocazione straordinaria del Consiglio dei ministri significava evidentemente che questa via d'uscita sarebbe stata tentata dal governo.

Poco dopo, mentre il Consiglio era riunito al Viminale, il palazzo di Montecitorio veniva circondato dalle truppe di polizia, dalla «Celere», da molti nuclei di carabinieri. Cordoni di poliziotti si stendevano per un raggio di cinquecento metri, toccando tutte le vie del centro che conducono al Palazzo. Il traffico è stato deviato per tutto il pomeriggio, e i deputati entravano a Montecitorio indigniati per aver dovuto mostrare ad ogni passo i loro documenti. L'atmosfera era quella di uno stato d'assedio, la cornice era degna dei propositi del governo.

In questa atmosfera, nella attesa delle decisioni del governo, si incrociavano intanto gli interrogativi, le voci, le ipotesi. Chiederà il governo lo scioglimento della Camera? Insisterà sulla proposta di delegare il governo il potere di fare la legge? O porrà invece la questione di fiducia su tutto il disegno di legge, aggiungendovi l'assurda pretesa di imporre una votazione della legge «in blocco»? Quest'ultima ipotesi appariva ben presto la più verosimile, proprio perchè era la più grave, quella attraverso la quale il governo avrebbe più gravemente insidiato le basi stesse del regime parlamentare. Alle 19, quando il Consiglio dei ministri ha avuto termine, il breve comunicato diramato parlava semplicemente di una «dichiarazione politica» che il Presidente del Consiglio avrebbe fatto alla Camera. Ma già il repubblicano La Malfa confermava ai giornalisti che il governo avrebbe chiesto la fiducia col proposito di infrangere le prerogative del Parlamento. E un quarto d'ora dopo De Gasperi, facendo alla Camera le sue dichiarazioni, ha confermato in pieno tutte le previsioni.

Nella serata, il sottosegretario Tupini si è assunto il compito di completare l'operazione, dissipando gli ultimi equivoci e chiarendo che il testo della legge su cui De Gasperi ha posto la fiducia presenta «tre caratteri fondamentali: la priorità, la inemendabilità, la indivisibilità». Ciò significa che il testo votato dal Governo dovrebbe essere votato per primo e tutto in una volta senza possibilità di modifica. Il Parlamento dovrebbe cioè dire: sì o no. Dalla dichiarazione di De Gasperi si poteva ancora pensare che il governo ponesse la fiducia e chiedesse la priorità della votazione sul testo da esso presceito, ma non pretendesse di distruggere in questo modo la principale prerogativa del Parlamento: il diritto cioè di esaminare la legge punto per punto, di proporvi tutte le modifiche ritenute necessarie, di votarla punto per punto. Proprio questo, invece, è il colpo tentato dal governo. Un colpo inconsulto e mostruoso. «Semplicemente inconcepibile»: così veniva definita la proposta del governo da parte di un autorevole esponente dell'Ufficio di presidenza della Camera. «E' una tavola marcia cui il governo si aggrappa per non affogare» — commentava un deputato liberale

E' per dar modo a tutti i deputati di riflettere sulla gravità della situazione che la seduta della Camera è stata tolta subito dopo le dichiarazioni di De Gasperi e rinviata. Ed è da prevedere che molti e importanti colloqui si succederanno nella giornata di oggi.

La seduta

Alle ore 19,10, in un'aula estremamente affollata e attenta poichè le notizie del colpo che si preparava erano già largamente circolate, il Presidente GRONCHI apre la seduta della Camera e dà la parola al Presidente del Consiglio De Gasperi, che siede, tra i ministri e i sottosegretari, al banco del governo.

«Ho il dovere di comunicare alla Camera — dichiara DE GASPERI — che l'odierno Consiglio dei Ministri ha preso in esame l'andamento della discussione parlamentare sul disegno di legge di riforma elettorale. Considerata la importanza politica attribuita al disegno di legge stesso e il dovere del governo di assumere tutte le sue responsabilità; considerato che l'opposizione ha non solo accentuato la portata politica del provvedimento, ma ne ha posto in dubbio la legittimità costituzionale; considerato che la Camera dei deputati ha discusso con la massima ampiezza sul disegno di legge, ne ha riconosciuta la costituzionalità e l'opportunità politica ed è passata all'esame dell'articolo unico; considerata l'assoluta necessità di rendere l'azione del governo rispondente in ogni momento all'orientamento politico del Parlamento, manifestato e attuato in una azione sempre più efficiente per lo svolgimento della funzione cui è destinato; tenuto conto altresì che dall'ampia discussione e dall'esame di tutti gli emendamenti proposti è risultata l'opportunità di alcune modifiche al disegno di legge presentato: il Consiglio mi ha autorizzato a porre, come pongo, la questione di fiducia sull'accettazione da parte della Camera della residua parte dell'articolo unico del disegno di legge n. 2971, modificato dagli emendamenti Bertinelli ed altri al punto II (pagina 21 del fascicolo numero 2 degli emendamenti), Marotta ed altri al VII comma del punto II (pagine 23 e 24 dello stesso fascicolo), Marotta ed altri al penultimo comma del punto II (pagina 25 dello stesso fascicolo), Sailis ed altri al punto IV (pagina 15 del fascicolo 5-d) e completato da un comma finale, relativo alla immediata entrata in vigore della legge, emendamento Rossi ed altri (pagina 22 dello stesso fascicolo) con esclusione di qualsiasi divisione, emendamento, articolo modificativo o aggiuntivo di qualsiasi natura».

Un gelido silenzio accoglie le parole di De Gasperi; neanche un solo deputato d.c. ha l'animo di applaudire. In questo silenzio, che contribuisce a sottolineare la gravità delle decisioni governative, chiede la parola il deputato liberale CORBINO. Io credo — dice Corbino nel silenzio più assoluto — che tutti avvertiamo la importanza drammatica di quest'ora e penso che tutti abbiamo il dovere di considerare la situazione con serietà assumendoci ognuno le proprie responsabilità.

La proposta di De Gasperi rientra forse nei diritti del governo, ma la sua realizzazione concreta pone due problemi che occorre studiare: innanzitutto un problema di procedura, in secondo luogo un problema di interpretazione del significato che assume la richiesta di fiducia sulla votazione di una legge. Non credo che tale questione possa essere esaminata tranquillamente questa sera da una assemblea stanca per faticose sedute. Allo scopo di venire incontro alle proposte del governo e col desiderio che la sua realizzazione urti il meno possibile o non urti affatto le disposizioni del nostro regolamento, io propongo che si rinvii a domani la seduta. Nel frattempo, potrebbero avvenire incontri fra il presidente della Camera ed i capigruppo e fra capigruppo ed i rispettivi deputati in modo che quando la proposta giunga in discussione, siano chiari i punti di accordo se questo è possibile; e se non è possibile, siano chiari i punti di dissenso

La risposta di Nenni

Ha ora la parola il compagno NENNI. Tra le varie ipotesi fatte sulle decisioni che avrebbe adottato il Consiglio dei Ministri — dice Nenni — c'è anche quella annunciata testè da De Gasperi; ma questa decisione, occorre dirgli, è anche quella che dimostra la insensibilità politica del governo. Il Presidente del Consiglio aveva diritto di prendere la parola ma, a norma dell'art. 83 del nostro regolamento, le dichiarazioni del governo riaprono la discussione generale. Sorge quindi una questione di diritto: accettare la proposta del governo porta, di conseguenza, il riconoscimento che non può essere annullato il diritto di discutere tutti gli emendamenti. Questo diritto si fonda su un principio basilare della democrazia parlamentare: il principio secondo cui la Camera non può votare mai «bianco o nero» ma ha il diritto di pronunciarsi sulle più varie e diverse proposte

Ci preme per ora osservare che le decisioni del Consiglio dei Ministri dimostrano che il governo non ha colto il significato di questo dibattito; dopo gli incidenti di ieri (a proposito dei quali ripeto che essi non possono essere separati dalla causa che li ha provocati) un intervento del governo avrebbe potuto essere utile in sede politica. Il governo aveva la possibilità di un tale intervento; il governo avrebbe potuto avvalersi su quello che è stato chiamato il «ponte Corbino» e cioè la proposta di ridurre a 50 seggi il premio i maggioranza; ponte che per noi na un valore relativo in quanto condanniamo la legge in sè, ma che avrebbe potuto rappresentare una via di uscita. Il governo inoltre avrebbe potuto ricordarsi che noi abbiamo posto con forza l'esigenza di approvare prima della legge elettorale, le leggi sulla Corte costituzionale e sul Referendum. Se il governo fosse venuto incontro a queste proposte, allora si avrebbe veramente sdrammatizzato la situazione! Se la proposta Corbino sarà accettata, noi discuteremo la decisione del governo nella giornata di domani; ma sin da questa sera sentiamo il dovere di dichiarare che queste decisioni rendono più drammatica la situazione nel Parlamento e nel Paese; mentre dovere del governo sarebbe quello di rendere possibile una distensione *(applausi fragorosi e prolungati a sinistra)*.

Parla Togliatti

Ristabilito il silenzio, chiede ed ottiene la parola il compagno TOGLIATTI.

E' stata fatta, signor Presidente — inizia Togliatti — dal collega Corbino una proposta concreta di sospensione della seduta e di rinvio della discussione. A questa proposta daremo la nostra approvazione se verremo da Lei consultati in merito.

Il tema proposto alla Camera in questo momento è di tale peso e importanza per la vita politica nazionale che è legittimo che tutti noi e, credo, Ella per primo, signor Presidente, chiediamo tempo per riflettere. Però, poichè la questione è posta, è inevitabile che, anche nel momento in cui dichiariamo di accettare un rinvio d'un dibattito, qualche cosa diciamo. Ora, io riconosco giusta una delle affermazioni contenute nel comunicato governativo che ci è stato letto dal Presidente del consiglio, cioè che la situazione politica e parlamentare è tesa oltre misura e che questo fatto non può non destare preoccupazioni in

(Continua in 3. pag. 6. col.)

LA POSSENTE PROTESTA CONTRO L'ATTENTATO D.C. AL PARLAMENTO

Cinquantamila scioperanti a Genova Forti manifestazioni in tutta Italia

Un imponente schieramento di polizia tenta invano di contrastare lo slancio delle masse — Il popolo romano dimostra al centro nei pressi di Montecitorio

Quanto più il governo e la maggioranza clericale, nel tentativo di far passare in Parlamento l'antidemocratica legge elettorale truffaldina, tentano isternicamente di soffocare la voce dei rappresentanti del popolo italiano alla Camera, tanto più si rinvigorisce e dilaga la azione delle masse popolari italiane per la salvaguardia della legalità repubblicana e costituzionale, per il diritto alla eguaglianza del voto, per la libertà di sciopero e di protesta.

Agli scioperi generali di Savona e Sestri Levante, alle imponenti manifestazioni di tutte le regioni d'Italia, si è aggiunto ieri lo sciopero effettuato da tutte le categorie di Sestri Ponente, Pegli, Voltri, Prà, Arenzano, Cogoleto, sulla riviera di ponente da Genova a Varazze. Ai lavoratori di queste località si sono aggiunti dodicimila portuali del capoluogo ligure che hanno sospeso il lavoro per 4 ore. Particolarmente imponente è stata la manifestazione di Sestri Ponente, alla cui testa si trovavano gli operai della OTO, ove la polizia è intervenuta con brutalità ed è stata ripetutamente respinta dai lavoratori.

Il numero dei lavoratori che hanno così scioperato ieri nel Genovese ammonta ad oltre cinquantamila unità.

La lotta a Torino

A Torino intanto prosegue intensa l'azione di protesta dei metallurgici: hanno ieri scioperato le maestranze della Carello al 100 per cento, della Fiat-Pittarolo, Fonderie Fiat e i lavoratori dei cantieri edili: i lavoratori in corteo hanno attraversato la città. Nel Tortonese hanno scioperato i lavoratori delle aziende laterizie Persichini, della Pagano-Azzi, della Michele Azzi e delle Segherie Inca.

Contro la legge truffa e per la libertà di sciopero si sono ieri fermati tutti i metallurgici dei rioni Musocco, Sempione, Turro e Precotto di Milano, ai quali si sono unite le maestranze della Alfa Romeo e della Triplex. Dalla provincia vengono segnalati scioperi dei lavoratori chimici, conciari ed alimentaristi a Codogno.

Tutti i reparti della Celere e i battaglioni dei Carabinieri sono stati ieri mobilitati per tenere sotto stato d'assedio il centro di Roma. Ciò non ha impedito a migliaia di cittadini di manifestare a poca distanza da Montecitorio. Leggete in pagina di cronaca i particolari

Importanti scioperi si sono svolti anche a Vigevano in tutte le fabbriche, a Brescia ove hanno scioperato 1200 operai della S. Eustachio insieme agli edili dell'intera provincia; a Vicenza è stato sospeso il lavoro alla Smith, alla Meccanica Scledense e alla Gregari; a Soresina (Cremona) hanno scioperato operai e braccianti; a Bergamo è stato sospeso il lavoro nei reparti della Dalmine e alla Magrini; a Varese, infine, è stato realizzato il 100 per cento nello sciopero del Cotonificio Macchi.

Da Venezia a Brindisi

Con una altissima percentuale di partecipanti si è svolto ieri lo sciopero dei metallurgici, edili, mezzadri e braccianti della provincia di Forlì, sciopero che è durato sei ore.

A Venezia, mentre sono in corso assemblee e numerosi ordini del giorno sottoscritti dai lavoratori — tra cui segnaliamo quella delle Cristallerie Murano — i lavoratori della Bredia hanno sospeso il lavoro per mezz'ora.

Nel Polesine, a Gaiba, gli edili e i braccianti della zona hanno sospeso il lavoro dando vita ad una grande dimostrazione. A Rovigo gli impiegati del Comune hanno sospeso il lavoro per due ore.

Imponenti manifestazioni popolari hanno anche avuto luogo ieri nella Toscana e in tutto il Mezzogiorno, e particolarmente nei comuni della Puglia. A Livorno, forti cortei popolari a cui partecipavano centinaia di donne, si sono svolti nei quartieri «Shangay» e di Piazza Garibaldi. In Puglia, la popolazione ha manifestato in cortei per le strade a Mottola, Manduria, Castellaneta, Palagiano, S. Marzano e Sava, in provincia di Taranto; e a Candela (Foggia). In tutte queste dimostrazioni la polizia ha tentato invano di intervenire per reprimerle, e particolarmente violento è stato il suo intervento a Brindisi, dove fra la folla che manifestava è stato percosso dagli agenti anche il direttore di un settimanale liberale, il consigliere comunale Arina. Sempre nel Brindisino, 500 lavoratori hanno dimostrato in corteo a Cellino San Marco. In Calabria un corteo popolare ha avuto luogo a Rombiolo (Catanzaro) e in Campania a Marcianise (Caserta).

Scioperi hanno avuto luogo nel Pisano, dove si sono astenuti dal lavoro gli operai delle Concerie di Ponte a Egola, gli operai della Cimasa e i lavoratori della Larderello. A Salviano, nel Livornese, hanno sospeso il lavoro i contadini, a Nicastro (Catanzaro) 500 edili

Data l'importanza dei disegni di legge in discussione, si ricorda ai COMPAGNI SENATORI l'obbligo di essere presenti a tutte le sedute a partire da quella di oggi 15 corrente.

Nove italiani fra le 14 vittime di un disastro minerario in Belgio

Altri dodici minatori, fra cui sei italiani, sono rimasti feriti

BRUXELLES, 14 — Un nuovo tragico incidente, svoltosi nelle miniere di carbone della società John Cockerill, a Wasmes, ha provocato la morte di 14 minatori ed il ferimento di altri dodici. Fra le vittime della grave sciagura, provocata da una esplosione di *grisou*, figurano quindici emigrati italiani: nove morti e sei feriti.

Il pauroso sinistro ha avuto luogo ieri sera, quando un minatore belga, Marius Dupas, ha fatto saltare una carica di dinamite per aprire una nuova galleria, a 1.040 metri di profondità. L'esplosione si è immediatamente propagata, a causa di qualche infiltrazione di grisou, con tale violenza che l'artificiere e dieci suoi compagni, i quali si erano rifugiati dietro un autocarro, a 250 metri dal luogo dell'esplosione, sono rimasti uccisi sul colpo. Altri quindici minatori rimanevano feriti, ma due di essi decedevano durante il trasporto all'ospedale, ed un terzo si spegneva quivi, nonostante le pronte cure dei sanitari.

Fra le vittime della orribile sciagura figurano, come si è detto, nove italiani: Giuseppe Francini, di 24 anni, coniugato, nativo della provincia di Trento; Angelo Garinelli, di 27 anni, coniugato, con due figli, da Barletta, provincia di Bari; Giovanni Nicolini, di 24 anni, celibe, nativo della provincia di Brescia; Caritas Vanis, di 33 anni, coniugato con tre figli, da Cismon del Grappa, provincia di Trento; Camillo Giovatti, di 44 anni, celibe, da Marostica, provincia di Vicenza; Antonio Cammarata, di 28 anni, coniugato con due figli, nativo della provincia di Ragusa; Giovanni Cubeddа, di 40 anni, coniugato con due figli, nativo della provincia di Sassari; Angelo Minapelli, di 39 anni, coniugato con due figli, da Villarosa, provincia di Enna e Gaetano Minoia, di 30 anni,

Gli altri sei italiani rimasti feriti nella sciagura sono:

Giovanni Basso, di 29 anni, coniugato con tre figli; Giuseppe Bormani di 36 anni, coniugato con tre figli; Orazio Mattini, di 23 anni, celibe; Calogero Rizzo di 37 anni, coniugato con 5 figli; Angelo Ciraolo, di 37 anni, coniugato con quattro figli; Giorgio De Filippo di 32 anni, coniugato, con cinque figli.

Quasi tutta la popolazione di Wasmes, con in prima fila le famiglie delle vittime, si è accalcata ai cancelli della miniera, che sono sorvegliati dai gendarmi. Un vento freddissimo soffia sulla zona, tutta ricoperta di neve, ma le donne dei minatori — madri, mogli e fidanzate — si sono accalcate in preda ad una angoscia senza nome di fronte alla miniera, in attesa di notizie. Di tanto in tanto la campana della miniera rintocca per segnalare l'arrivo alla superficie di un ferito, ed allora i cancelli si aprono per permettere il passaggio di un'auto-ambulanza

Questa sera, le autorità cittadine hanno provocato una giornata di lutto: i cinema e gli altri locali di pubblico spettacolo sono rimasti chiusi.

Il Presidente del Consiglio, on. De Gasperi ha inviato all'ambasciatore italiano a Bruxelles un telegramma di cordoglio, invitando il diplomatico a rappresentarlo ai funerali. Il Governo italiano ha annunciato inoltre di essere intervenuto presso quello belga, invitandolo a «prendere i provvedimenti necessari per assicurare quelle misure di precauzione e prevenzione tali da impedire il ripetersi di altre così gravi sciagure».

Il dito nell'occhio

Chi è l'ignorante?

La Voce Repubblicana si indigna per le delegazioni di cittadini che si recano in Parlamento a protestare contro la legge truffa. E trova enormemente scandaloso e inammissibile, per esempio, che «una donnetta ignorante» e pretenda di spiegare come qualmente, a norma della Costituzione, la legge elettorale sia un delitto». E pensare, dice La Voce Repubblicana, che il deputato al quale la «donnetta ignorante» parlava «avrebbe potuto letteralmente stordire la brava popolana romana sotto il peso delle sue argomentazioni».

La situazione ricorda molto da vicino quella del povero Renzo manzoniano, che avrebbe dovuto essere stordito dal latinorum dell'azzeccagarbugli. Ma il deputato democristiano non ha nemmeno tentato di stordire la popolana: a lui basta che si approvi una legge secondo la quale il suo voto vale tre volte quello della «donnetta ignorante».

Il fesso del giorno

«Il corrispondente del giornale "The Melbourne Argus" scrive oggi di aver avuto una "intervista" con un "cane parlante" su di una linea telefonica a grande distanza e che un vescovo anglicano ha confermato di aver avuto un singolare colloquio con l'animale». *Dalla Stampa.*

ASMODEO